

## RECUPERO DELLA MEMORIA ORALE

**Dott.ssa M. Cristina Ruffini Lasagna**

### ***Il testo parte dalla ricerca effettuata nel 2001 dal Dott. Andrea Senigalliesi***

*Le italiane dapprima arrivarono in America nel secolo diciannovesimo.*

*Alcune erano sole, altre con i loro uomini e figli..*

*Si dice che nella valigia, tra le loro cose, portassero un grembiule. C'è chi afferma che una volta scese dalla nave lo indossassero, annodando le cinte con un solo gesto; si dice pure che immediatamente si rimboccassero le maniche, come per guadagnare tempo, coscienti di quello che le aspettava:*

*lavoro e solo lavoro.*

*Norma Battú, 'Las Italianas'*

Nel 2001 il Centro Marchigiano di Pergamino ha realizzato una ricerca socio-storica di recupero della memoria orale di alcune emigrate dalla regione Marche e che attualmente vivono nella Pampa della zona di Buenos Aires.

La ricerca é stata coordinata e diretta dal dott. Andrea Senigalliesi, con cui ha collaborato la *.Dirección Municipal de la Juventud*. In questo lavoro, in base a una metodologia di qualità, sono state intervistate dieci donne marchigiane, utilizzando regioni etnografiche ed una intensa descrizione. Le intervistate sono state: Emilia Capitanelli(Loreto) , Cándida Capriotti( Fermo), Valentina y Rosa Ciaffaroni ( Porto San Elpidio) , Nella Domizzi (Pollenza) , Giuseppa Lucarini y Elena Pierangeli ( le ultime due, provenienti da San Severino Marche), Ana Ruggeri ( Moresco) e Leandra Sabattini ( Morrovalle) .

Emigrate dall'Italia tra il 1913 ed il 1949 e provenienti, per la maggior parte, dalla provincia di Macerata, erano fuggite dalla guerra o dalla miseria.

Nonostante la penuria di mezzi di comunicazione, nella maggior parte dei casi sono riuscite ad intrattenere scambi epistolari con i familiari rimasti in Italia, scambi che hanno consentito di mantenere una continuità tra l'ieri e il domani.

*“Mio papà scriveva ai suoi parenti e ogni volta che arrivava una lettera dall'Italia era una festa. Mio papà ci leggeva la lettera ad alta voce” .*

*(Valentina Ciaffaroni)*

*“Mamma e papà, sino a quando non sono morti, si sono scritti con tutti i parenti di Fermo”*

*(Cándida Capriotti)*

La necessità di trasmissione, insita nella storia, si rivela nelle parole delle intervistate.

*“Mia mamma mi ha trasmesso il suo amore per la musica italiana. Lei l'ascoltava sempre e a me piaceva moltissimo”.*

*(Giuseppa Lucarini)*

*“Mia madre tutte le domeniche faceva la pasta e, quando ho avuto una mia famiglia, anche io la ho fatta, sempre ....”*

*(Candida Capriotti)*

*“In casa parlavamo sempre italiano, sino a quando non si è sposato mio fratello. Siccome sua moglie, che era argentina, non ci capiva, abbiamo smesso di parlarlo”.*

*(Nella Domizzi)*

Praticamente in tutte le testimonianze si avverte imperiosamente la necessità di riconoscersi in una storia, una genealogia, un'appartenenza.

*“Mia madre non ha mai voluto imparare lo spagnolo. Ha sempre parlato italiano, sino alla morte”.*

*(Emilia Capitanelli)*

*“Io non rinuncio alla bandiera italiana”.*

*(Candida Capriotti)*

*“Mio padre ci cantava sempre l'inno nazionale italiano. A noi piaceva molto ascoltarlo!” .*

*(Valentina Ciaffaroni)*

Nelle testimonianze raccolte si nota un itinerario personale, interiore, che evidenzia come ciascun percorso individuale trovi le sue radici in ciò che è stato trasmesso a ciascuno.

*“Tutte le domeniche andavamo a messa. E lo facevamo anche se la chiesa era a dieci chilometri da dove vivevamo. Solo se pioveva io non andavo a messa” .*

*(Nella Domizzi)*

Si avverte, nei ricordi degli intervistati, il loro desiderio di illuminare il presente attraverso una storia quasi mitica, che consenta loro di proporre nuove radici per il futuro.

*“Mio papá ha partecipato alla guerra in Turchia ed ha avuto un comportamento esemplare. Per questo, qui in Argentina, ha ricevuto una pensione e persino gli sono state date medaglie d’oro”.*

*(Valentina Ciaffaroni)*

*“Siccome ero la maggiore, nell’azienda familiare El Socorro ho sempre dovuto fare il lavoro di un uomo. Ho cominciato a raccogliere granturco da quando ero molto piccola, ed ho continuato a farlo finché non mi sono sposata”.*

*(Nella Domizzi)*

*“Quando mi sono sposata, a 19 anni, sono stata con mio marito solo quindici giorni, perché lui é stato chiamato alle armi. Per due anni non ho saputo neppure dove stava o se era vivo o morto. Lo avevano fatto prigioniero a Palermo. L’ho rivisto dopo sette anni, i suoi parenti erano morti quasi tutti, i tedeschi gli avevano bruciato la casa. Con mio marito abbiamo dovuto lavorare con il carbone. La miseria era talmente tanta che Domenico ha deciso di andare in Argentina, dove viveva un suo fratello... Così un giorno, a 27 anni, con il mio figlioletto Mario che era un bebè, ho lasciato la mia terra. Quando siamo arrivati a Pergamino c’era tanto di quel fango che non ti puoi immaginare. Mio marito mi ha detto: Questa sarà la nostra casa., ma sembrava un pollaio, piccola, di fango e lamiera, ovunque c’erano rospi ed altri animali. Ho lavorato per tutta la vita, là e qua, come un animale. E mio marito pure...*

*(Elena Pierangeli)*

Nelle parole di tutte le intervistate si ripete l’idea che tutte sono portatrici di una storia particolare, derivata da una serie di costumi e di ideali che hanno costituito il patrimonio di coloro che le hanno precedute.

*“In casa mia era un ordine: pasta, e sempre fatta in casa!!!  
E facevamo pure il pane” .*

*(Nella Domizzi)*

*“In Italia avevamo un fazzoletto di terra e mia madre tutte le  
mattine si alzava molto presto per lavorare nell’orto. Poi, qui,  
abbiamo avuto sessanta ettari di terra, ma mia madre  
continuava la stessa vita, alzandosi all’alba per lavorare  
senza tregua. E questo è ciò che ha insegnato a noi, le sue  
figlie, con il suo esempio quotidiano.*

*(Valentina Ciaffaroni)*

Jaques Housan dice: *“Siamo depositari e destinati a  
trasmettere la storia. Siamo i suoi passaparola”.*

Le testimonianze confermano che quanto è stato ereditato è stato modificato dalle vicissitudini della vita in questo luogo del Cono Sud. Rivelano che non siamo condizionate a riprodurre, che la trasmissione ricevuta non è presupposto di un “eterno ritorno”. Ciascuna è diversa da chi la ha preceduta e le figlie, a loro volta, seguiranno una strada diversa. Così come non c’è eredità senza che se ne perda una parte, non c’è trasmissione di cultura che non conosca questa perdita. E in questo contesto le figlie delle intervistate non comprendono una parola della lingua in cui questa storia avuta in eredità è stata costruita nel passato.

*“Mia madre è stata sempre una casalinga, ma io ho studiato  
e sono diventata infermiera. Ho anche lavorato tutta la vita,  
fuori di casa, con i migliori medici della zona”.*

*(Candida Capriotti)*

*“Mio padre mi ha insegnato a leggere nei campi. Ma io ho fatto studiare mia figlia. Per questo l’ho mandata come interna in un collegio, ha finito le superiori e ora pensa all’università”.*

*(Nella Domizzi)*

Tutte le testimonianze confermano che é stato loro possibile inserirsi, con le loro storie personali, in Argentina come paese d’adozione.

*“Io mi sento tanto argentina quanto italiana. Tutti mi chiamano “la Tana”, e questo mi rende orgogliosa. Ma io qui sono stata, e sono, grazie a Dio, molto felice ...”.*

*(Ana Ruggeri)*

*“L’Argentina é stato molto buona con tutti gli emigranti. Adesso qui c’è qualche argentino che si lamenta di come vanno le cose. Tuttavia, la mia famiglia, come molte altre famiglie di italiani, grazie a Dio, non si può lamentare!”*

*(Candida Capriotti)*

In generale, il “Recupero della Memoria Orale Marchigiana” mostra che la crisi che colpisce gli emigranti (e non solo loro...) non impedisce che un futuro di speranza sia possibile.